

# Cineforum



## Paterson

Regia: Jim Jarmusch  
Sceneggiatura: Jim Jarmusch  
Fotografia: Frederick Elmes  
Montaggio: Affonso Gonçalves  
Musica: Jim Jarmusch, Carter Logan, Sqürl  
Scenografia: Mark Frieberg  
Costumi: Catherine George  
Interpreti: Adam Driver, Golshifteh Farahani, Frank Harts, Rizwan Manji, William Jackson Harper  
Produzione: Amazon Studios, K5 Film  
Distribuzione: CINEMA di Valerio De Paolis  
Durata: 117 Min  
Origine/Anno: USA, 2016

### Jim Jarmusch

Nasce ad Akron (Ohio), USA, il 22 gennaio 1953. Regista e attore. Il padre è un dipendente della Goodyear, mentre la madre prima di sposarsi lavorava come giornalista per l'Akron Beacon Journal, occupandosi prevalentemente di spettacolo. Fin da piccolo si appassiona alla letteratura e si diletta a scrivere poesie. Fino a diciassette anni Jarmusch vive ad Akron dopodiché si trasferisce a Chicago per studiare giornalismo alla School of Journalism della Northwestern University. Trascorre nella città dell'Illinois solo un anno, poi raggiunge New York per frequentare letteratura presso la Columbia University. In questi anni scrive diversi testi in prosa e in poesia, alcuni dei quali vengono pubblicati sulla Columbia Review, magazine della Columbia University. Durante l'ultimo anno di corso, nel '75, va per un periodo a Parigi e qui, attraverso la Cinématique Française entra in contatto con il cinema europeo e con il cinema giapponese. Una volta tornato a New York Jarmusch si laurea alla Columbia University in letteratura, e lo stesso anno si iscrive alla Graduate Film School della New York University.

Inizialmente influenzato da Wim Wenders (che gli ha regalato la pellicola avanzata dal suo Lo stato delle cose e ha utilizzato le musiche del suo gruppo new wave Del Byzanteens), dal suo sguardo apparentemente neutro, oltretutto raffreddato da un elegante bianco e nero, per osservare umanità e luoghi di preferenza marginali e periferici, il regista di Akron ha poi aggiunto nel tempo un particolare humour e un gusto personale nel raccontare, che ricorda una certa felice narrativa americana sospesa tra l'ironia, il minimalismo e la citazione pulp. Ha esordito nello spettacolo lavorando come assistente alla produzione per il suo maestro Nicholas Ray in Lampi sull'acqua (1980). Chiaramente debitrice di quell'estetica è la sua prima opera "Permanent Vacation" (1982), risultato di un progetto di studio presso l'università di New York. Grazie alla collaborazione del produttore tedesco Otto Grokenberger, crea l'opera di successo "Più strano del Paradiso" (1984), che vince il premio Camera D'Or al Festival di Cannes e viene nominato miglior film dell'anno dalla Società Nazionale dei critici cinematografici. Il film svela una volta per tutte lo stile misurato dei personaggi di Jarmusch, che da terre straniere rivolgono lo sguardo distaccato all'America. Regista indipendente e originale nel suo "Down by Law" (1986) utilizza Roberto Benigni nella parte dell'outsider e gradisce usare come attori dei musicisti. "Mystery Train" (1989) offre una trilogia su alcuni stranieri che alloggiano presso un hotel di Memphis. "Night on Earth" (1991), è una storia in cinque parti, ambientata in cinque taxi di cinque grandi città del mondo. Nel 1993 ha vinto la Palma d'Oro a Cannes per il cortometraggio "Coffee and Cigarettes" (2003), i cui protagonisti sono Tom Waits and Iggy Pop, e ha diretto il video dei Waits, "It's All Right With Me". Filosofia orientale e parodia del genere spaghetti western sono invece gli ingredienti del film "Ghost Dog. Il codice del samurai" (2000). Al Festival di Cannes del 2005 Jarmusch presenta "Broken Flowers", grazie al quale riceve il Grand Prix Speciale della Giuria. Nel 2010 il Reykjavík International Film Festival gli conferisce il Premio alla carriera. Nel 2013 torna al cinema con il suo ultimo lungometraggio, "Solo gli amanti sopravvivono", presentato in concorso al 66° Festival di

Cannes, protagonisti del film sono due vampiri interpretati da Tilda Swinton e Tom Hiddleston. Nel 2016 è in concorso al 69° Festival di Cannes con il film “Paterson”. Lo stesso film viene candidato, nel 2016, al Gotham Independent Film Awards e nel 2017, al David di Donatello, come miglior film straniero.

Occasionale attività del cineasta è quella dell'attore. Ruolo degno di nota è in “Straight to Hell” (1987) di Alex Cox, “Leningrad Cowboys Go America” di Aki Kaurismäki, “Lama tagliente” di Billy Bob Thornton e in “Blue in the Face” (1996) di W. Wang e P. Auster.

## TRAMA

Paterson (Adam Driver) fa il conducente di autobus a Patterson, New Jersey. E' un abitudinario: ogni giorno raggiunge la stazione dei bus a piedi, guida osservando la cittadina e ascoltando i discorsi dei passeggeri, nelle pause scrive poesie su un libricino che porta sempre con se. Come Dante, citato non a caso, Paterson ci mostra ciò che vede durante la sua corsa, attraverso la città e l'esistenza, ci mette a disposizione stralci di conversazione che sente (bello il dialogo su Gaetano Bresci e la pena di morte affidato ai due protagonisti di Moonrise Kingdom, ancora in coppia, trasfigurati in anarchici neo romantici), degli incontri che fa, della natura irrompente del piccolo imprevisto. Nei suoi versi si fondono la passione per William Carlos Williams, nativo di Paterson, Ginsberg, O'Hara, ma anche il suo orizzonte quotidiano. Tornato a casa lo attende la moglie Laura (Golshifteh Farahani). L'universo di Laura cambia in continuazione. Nella sua vita, colleziona progetti fantasiosi e fuori portata e decora ininterrottamente la loro casa. Se il mondo di Laura è in costante evoluzione, la routine di Paterson si ritrova anche nella dimensione casalinga: parla con la moglie, cena, porta fuori il cane, il bulldog Marvin e prima di rientrare si ferma al solito bar, dove prende la solita birra. Paterson legge a Laura i propri componimenti, che sono la loro stessa esistenza: senza rima, ma accordata.

Jarmusch non racconta qui la storia di un genio incompreso, tant'è vero che la poesia di una ragazzina incrociata per caso, è buona quanto quelle del protagonista o quasi. Racconta di un dono che ha il potere di cambiare ogni cosa, di elevare la routine dei luoghi e delle azioni sempre uguali a se stesse: è il dono di uno sguardo particolare sul mondo.

Jarmusch parlando del film dice di subire il particolare fascino degli artisti che hanno svolto diverse professioni, come Kafka che era burocrate oltre che scrittore, o lo stesso poeta locale di Paterson, William Carlos Williams, molto citato nel film: “Lui ha sempre vissuto lì, era il poeta dei piccoli gesti quotidiani, ma nella vita era un medico pediatra”. Così anche ai protagonisti fa vivere duplici ruoli. Lui guida il bus ogni giorno, ma decide anche di essere poeta, lei è una casalinga ma molto lontana dai cliché.... sottolineando in questo modo, come ognuno possa decidere il proprio personale percorso di vita.

Jarmusch realizza un piccolo perfetto film intorno a una domanda: ***Di che viviamo quando viviamo di poesia?*** La risposta sta nell'idillio, ritratto in chiave ironico-minimalista senza concessioni al mélo, di Paterson e Laura, che danno al loro matrimonio la calma felicità che fuori dallo schermo è merce rara: si amano, lui appoggia le ambizioni di sua moglie e lei incoraggia l'inclinazione del marito alla poesia, entrambi godono della loro vita quotidiana, un tapis roulant di premure, empatia e sinergia, che uno humour arguto e pudico non rende mai stucchevole. Insomma, *Paterson* è un poema in sé, oltre che un viaggio nei meccanismi stessi della scrittura in versi e nel rapporto tra la parola e l'immagine, che chiama intrinsecamente in causa il cinema. Esattamente come la poesia che vuole rappresentare, il film è lento, ripetitivo, discreto, sussurrato, ma, soprattutto, chiede qualcosa di decisivo agli occhi di chi lo guarda, ovvero la predisposizione all'attenzione, la voglia di cercare, nella ripetitività di una vita noiosa e ai margini del mondo, come nel flusso di parole semplici e di suoni quotidiani che forma le poesie di Paterson, l'anello che non tiene, il minuscolo scarto che dà il senso a tutto il resto.

***“Le poesie possono andare distrutte, la poesia no: ha bisogno solo di un foglio bianco, ovvero, di una possibilità...”***. (Federico Pontiggia, in “cinematografo.it”, 20 dicembre 2016)

A cura di Sonia Rossetto

Legnano, 11-12 aprile 2018

Cineforum Marco Pensotti Bruni  
62<sup>ma</sup> Stagione Cinematografica

[www.cineforumpensottilegnano.it](http://www.cineforumpensottilegnano.it)